

CNR
ISTITUTO PER GLI STUDI MICENEI ED Egeo-Anatolici

METAXIA TSIPOPOULOU E LUCIA VAGNETTI

ACHLADIA

Scavi e ricerche della Missione Greco-Italiana
in Creta Orientale (1991-1993)

con contributi di
PAOLO BELLÌ, PETER M. DAY, MARIA A. LISTON

GEI[®]

GRUPPO EDITORIALE INTERNAZIONALE[®] · ROMA, 1995

Αφιερώνεται
στὴ σεβαστὴ μνήμη
τοῦ Νικολάου Πλάτωνος

PREMESSA

L'idea di esplorare la zona di Achladia con una missione archeologica congiunta della 24° Eforia (Creta Orientale) e dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR di Roma, è nata nel corso di una visita occasionale compiuta dalla scrivente nel 1990 nella zona di Sitia. In quei giorni era stata segnalata un'operazione clandestina nei pressi della ben nota tomba a tholos in località Platyskinos presso Achladia, messa in luce da Nicolas Platon fra il 1939 e il 1952.

Accettai il cordiale invito di Metaxia Tsipopoulou ad unirmi a lei nella ispezione del sito, durante la quale verificammo che, nella fossa prodotta dal maldestro tentativo di scavo, si intravvedevano alcune pietre disposte in modo assai simile a quelle del dromos della tomba citata.

Successivamente, nell'ottobre-novembre 1990, durante un soggiorno di studio di Metaxia Tsipopoulou, presso l'IME, come beneficiaria di un contributo NATO, discutemmo i vari aspetti scientifici ed organizzativi di una possibile collaborazione di scavo e di ricerca in quella zona. Con l'entusiastico sostegno del Prof. Ernesto De Miro, allora Direttore dell'Istituto, ed il benevolo appoggio dell'Eforo in carica per la 24° Eforia, Prof. Costis Davaras, decidemmo di inoltrare domanda di scavo al competente Ministero.

Il Prof. Nicolas Platon, primo indagatore e scavatore della zona, oltre a concederci il permesso di rilevare e pubblicare la tholos, mise generosamente a nostra disposizione i suoi personali appunti di scavo e le foto del materiale rinvenuto in essa, documentazione preziosa ed insostituibile, dal momento che tali reperti sono purtroppo andati perduti durante la Seconda Guerra Mondiale. Siamo infinitamente grate a Lui per questo gesto di generosità, compiuto pochi mesi prima della morte e dedichiamo alla Sua memoria la nostra modesta fatica. Siamo altresì grate alla Società Archeologica Greca per aver confermato il permesso di pubblicazione concessoci dallo scavatore.

La campagna di scavo, diretta da Metaxia Tsipopoulou insieme alla scrivente, ebbe luogo dal 22 aprile fino al 10 maggio 1991, per un totale di tredici giorni lavorativi, con sei operai e con la collaborazione delle archeologhe Anastasia Papacostopoulou e Maria Grazia Vanaria. L'architetto Paolo Belli, ricercatore presso l'IME, ha collaborato all'impresa con il rilievo particolareggiato della

tholos, mentre il rilievo dell'abitato è stato eseguito da Maria Klonza, tecnico-ingegnere dell'Eforia.

Nel 1992 e 1993 è stato messo in luce quanto non ancora scavato del dromos della tomba a tholos e si è proceduto alla ripulitura definitiva del pavimento della camera.

Contemporaneamente allo svolgimento dello scavo è stata compiuta, nei momenti liberi, una ricognizione non sistematica della zona, negli immediati dintorni dell'area oggetto della nostra indagine e sulla collina di Kephala (Riza ed Ellenika) dove abbondano resti di occupazione minoica e più recente, nonché sul colle di Chalepa che sovrasta lo scavo a sud.

I materiali rinvenuti nello scavo e nella ricognizione sono conservati nel Museo di Sitia, divisi secondo la numerazione originale dei sacchetti. Pur avendo operato un'ovvia selezione di quanto ci è sembrato utile pubblicare, i reperti sono stati interamente conservati.

Le fotografie della tholos, dell'abitato neopalaziale e dei materiali sono opera di Paolo Belli, Metaxia Tsipopoulou e Lucia Vagnetti e sono state sviluppate e stampate da Mario Petrarca, tecnico fotografo presso l'IME, con la consueta pazienza ed abilità, spesso cercando di rimediare alla qualità mediocre dei nostri scatti. I disegni dei materiali sono stati eseguiti a matita prevalentemente dalle quattro archeologhe partecipanti allo scavo ed in piccola parte da I. Psikarakis. La versione definitiva e l'impaginazione sono dovute all'abile ed intenso lavoro di Antonio Mancini, tecnico disegnatore presso l'IME, il quale ha anche preparato le carte geografiche riprodotte alle figg. 1, 5, 114-116 ed ha ridisegnato gli schizzi contenuti nel giornale di scavo del Platon (figg. 86 e 88). I rilievi e i disegni architettonici della tholos sono di Paolo Belli. I crediti per disegni e foto forniti o eseguiti da altri collaboratori sono indicati nelle rispettive didascalie o nelle specifiche note di ringraziamento.

I testi in inglese sono stati revisionati e notevolmente migliorati da Peter M. Day e da Michael Wedde ai quali va anche la gratitudine della scrivente per i concreti ed utili suggerimenti editoriali anche se, per scelte redazionali coerenti con l'uso italiano in generale e della collana in particolare, non sempre è stato possibile adottarli. Infatti, trattandosi di un volume pubblicato in Italia, parte in italiano

e parte in inglese, l'omogeneizzazione redazionale dei vari aspetti dell'opera ha presentato non pochi problemi. Uno dei più spinosi è stato posto senza dubbio dalla traslitterazione dei nomi e dei toponimi greci, per le frequenti divergenze fra uso italiano e inglese. Ne sono necessariamente derivati alcuni compromessi, cercando comunque di essere costanti nell'ambito dell'intero volume e di uniformarsi, con poche eccezioni, alla grafia con la quale i diversi autori e siti archeologici sono conosciuti attraverso la bibliografia. Per questa ragione ad esempio abbiamo adottato, al posto della grafia corretta "Malia" quella di "Mallia", tradizionalmente usata nelle edizioni di scavo.

La composizione, impaginazione e cura redazionale del volume sono state prodotte all'interno dell'IME, dalla sotto-

scritta con la valida e continua collaborazione del tecnico di redazione Roberto Valeri. Marco Bettelli ha collaborato alla rilettura delle bozze. L'accurato controllo dell'impaginato definitivo, la rilettura critica del testo ed alcuni utili suggerimenti da parte di Maria Rocchi hanno evitato un certo numero di imprecisioni e di sviste, migliorando notevolmente il risultato finale.

A tutti coloro che hanno reso possibile questa impresa a Creta e a Roma, agli operai autorevolmente guidati da Pantelis Kampanos, a tutti coloro che in qualche modo hanno collaborato allo scavo, allo studio dei materiali, alla documentazione di quanto rinvenuto e alla preparazione editoriale dell'opera va il più sentito ringraziamento dell'Istituto e della scrivente.

L. V.

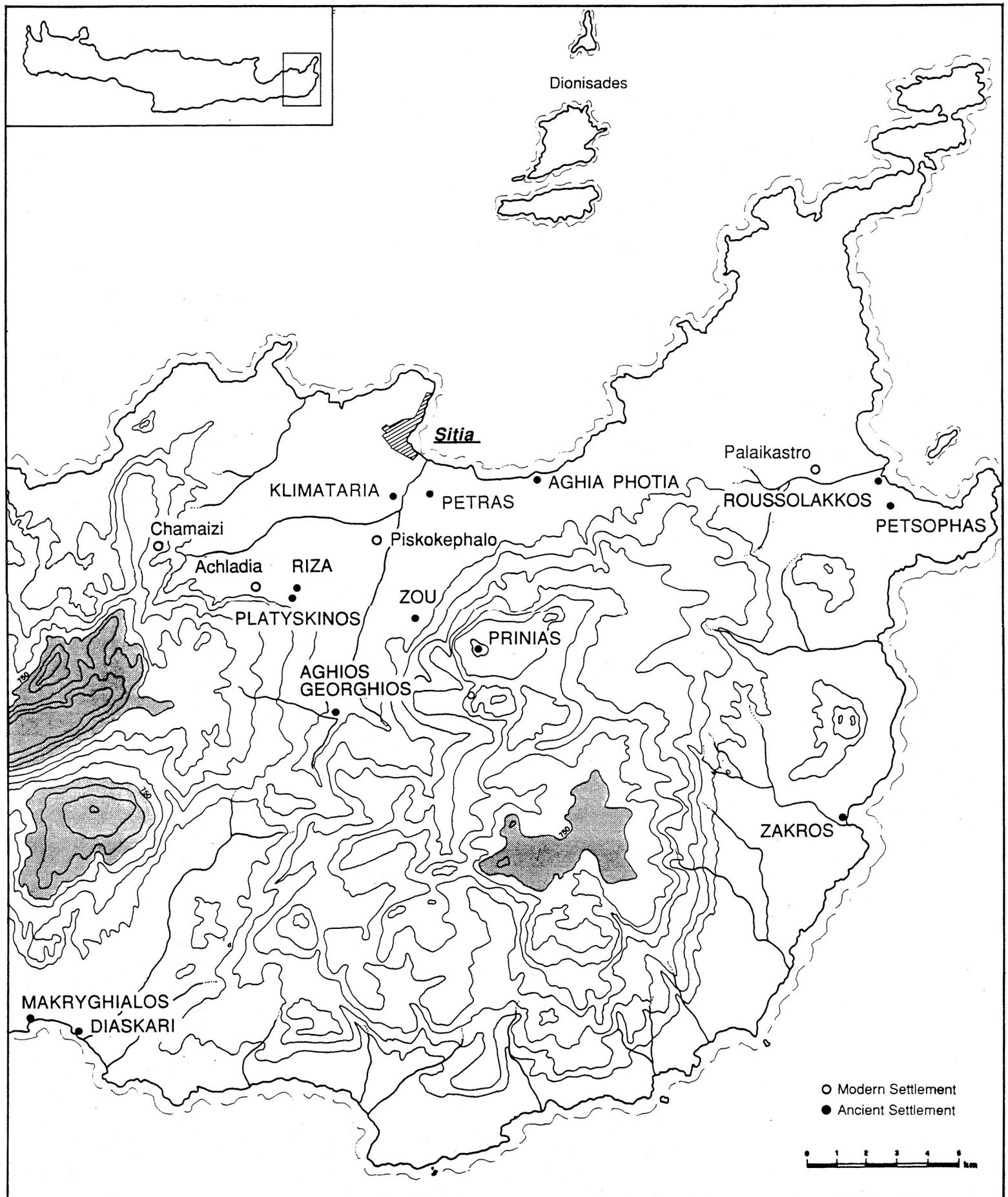


Fig. 1 - Carta topografica della regione di Sitia con l'indicazione dei principali siti neopalaziali.

EXPLORATION AT ACHLADIA AND ITS RELATION TO RESEARCH ON MINOAN OCCUPATION IN THE AREA OF THE SITIA BAY

METAXIA TSIPOPOULOU AND LUCIA VAGNETTI

The village of Achladia is located in Eastern Crete, district of Sitia, six km. inland to the south of the modern town, on the second range of hills, looking towards the Cretan sea (figs. 1-3). Although Achladia is an administrative centre, also including the smaller settlements at Paraspori and Kimouriotis, today it is largely deserted because of its proximity to Sitia. In the 1981 census, according to the Lasithi Prefecture Archives, Achladia counted 26 permanent inhabitants and Paraspori only 6, whereas Kimouriotis is unrecorded.

The village is surrounded by a fertile agricultural territory, today intensively cultivated, usually with heavy mechanical equipment; the main products are olives, vines and carobs.

Within this territory there are a number of small valleys, inserted between a series of ridges, frequently terraced. One of these valleys, between the hills of Kephala and Chalepa, is known as Platyskinos, and contains a number of archaeological sites, largely unstudied (figs. 2-5).

In January 1939 an attempt to loot a previously unknown Late Minoan tholos tomb at Achladia-Platyskinos was reported to the Ephoria of Antiquities, then in charge of the whole of Crete; the young Inspector of Antiquities Nicolas Platon intervened with a rescue operation.

Although the well preserved architecture of the tomb was highly remarkable, the contents were undistinguished: only three larnakes, twelve clay vases and a stone lamp. The absence of precious offerings such as metal objects, seal-stones or jewellery was, in the context, surprising, since far less elaborate chamber tombs contain, as a rule, superior gravegoods.

Platon, after recording the original position of most of the finds on the tomb floor, recovered them, provided conservation and photographs for the vases and made sketches of two of the larnakes. Then he stored the tomb group in Sitia, leaving the excavation of the dromos and any further operation

on the objects to a future proper campaign. A very preliminary information was also published in Greek (Platon 1940, 488) and foreign periodicals (Lemerle 1939, 323; Robertson 1939, 206; Walter 1940, 304). Unfortunately the advent of the Second World War prevented him from returning to the site and completing its exploration. The finds were lost during the war.

In October 1952 Platon was able to return to Achladia, not only to continue the excavation of the tholos, but also to explore the small inner valley where it is located. He started the excavation of the stone-lined dromos, encountering immediate difficulties due to its depth and to the presence of a vineyard above it. He excavated the dromos for a length of less than 5 m., with few finds (fig. 4A). He then concentrated his efforts on a special feature of the chamber, i.e. a second door, with a proper stomion, almost diametrically opposite the main entrance, believing it could lead to a lateral chamber. However, the supposed packed filling of earth behind the opening, proved to be the soft *kouskouras* (natural bedrock). The small irregular chamber that is visible today behind the inner stomion is the product of this work (Platon 1952, 643-46, fig. 24; Platon 1952a, 476).

Platon was of the opinion that this important monument was not isolated. He started exploring the area in the hope of locating other tombs of the purported necropolis, but without success. However, to the west of the tomb, he observed walls built with ashlar blocks, which he identified as the remains of a settlement, presumably contemporary to the tholos. He also found a horseshoe-shaped pottery kiln of very small size (fig. 4C); after Platon's sketch its extant length can be estimated at ca. 2 m. and its diameter at ca. 1.35 m. (Platon 1952, 646, fig. 25). Although the few sherds found inside and around the kiln were not diagnostic, the excavator was convinced the kiln was of LM III date and it passed into the bibliography bearing this chronological



Fig. 2 - General view of the Sitia bay from Kephala hill.

label (Davaras 1973a, 78; Davaras 1980, 120, fig. 5; Preston Day *et al.* 1989; Seifert 1993). In the same year, at the neighbouring site of Riza, located at the foot of Kephala hill, at "some distance" to the north-east of the tholos¹, Platon partly excavated the substantial remains of a "megalithic" construction. As research progressed, they proved to be part of a significant Neopalatial complex, which he defined as a Minoan "villa" (fig. 4B). The excavation was completed in 1959 (Platon 1959)². To the south-west of Riza (10 minutes walk) Platon identified remains of a substantial wall 2.5 m high, of unknown length, partly destroyed by agricultural activities. The excavator thought that sherds and loomweights collected nearby were Protopalatial in date. Later on, he compared the architectural remains to the settlement of Riza (Platon 1959, 217).

In the same decade, Platon was very active in the Sitia Bay area, exploring several other "villas" such as those at Klimataria (Platon 1952, 636-39; 1953;

1954), Zou (Platon 1955; 1956), and Aghios Georgios-Tourtouloi (Platon 1960), as well as the shrine at Piskokephalo (Platon 1952, 631-36). In the '70s, C. Davaras excavated an important peak sanctuary at Prinias above the "villa" of Zou (Davaras 1971; 1972, 651; 1976; 1988).

Although none of these excavations were fully published, the preliminary reports offered some basic evidence for a first understanding of the region in the Neopalatial period, this image remaining substantially unaltered until the '80s.

With the beginning of intensive surface exploration in the area, and of systematic excavation at Petras in 1985 (Tsipopoulou 1989; 1990a; 1991; 1991a), a new picture started to emerge, summarised as follows: Petras was the main Neopalatial urban settlement in the Sitia Bay area, having a central building of palatial character on top of the hill and one of the largest harbours in Crete (Tsipopoulou 1990a; 1991). In the vicinity there were smaller settlements surrounding the so-called "villas", as well as the above-mentioned shrines, and isolated farm-houses, appropriately located for the agricultural exploitation of the land. A detailed comparative study of these various features suggests the existence, in the Neopalatial period, of a hierarchy in the human occupation, with Petras as the centre for

¹ Erroneously printed as SW in the preliminary report (Platon 1952, 646). In modern Greek Riza means the lower part of the hill, whereas Kephala is a recurrent toponym, generally used in Crete to designate a hill.

² At the summit of the Kephala hill, there is a large plateau named Ellenika, where Platon in 1952 and our survey in 1991 located Orientalizing material (see this volume, 24, 70).



Fig. 3 - Chalepa hill from Kephala. The site of Platyskinos is marked by an arrow.

collection and redistribution. A number of settlements focused on a "villa" functioned as local gathering points for produce to be dispatched to the centre¹. Isolated farmhouses, finally, served for provisional storage, comparable to the modern *metochia*.

This reconstruction attempts to integrate the local geomorphology into the research design. The pattern of plains, valleys, ridges, and mountain ranges divides Eastern Crete into at least three variously independent economic, and probably also administrative, regions, the independence being a function of the extent of centralised control through time. Such entities, it is believed, were focused, in the Neopalatial period, on Petras, Zakros, and Diaskari-Makryghialos (Tsipopoulou and Papacostopoulou, in press).

As far as the Neopalatial settlements in the area of Achladia are concerned, they seem to integrate well into this reconstruction. In fact, the building excavated by Platon at Riza and by him defined as a "villa", is part of a settlement extending on the

slopes of Kephala hill; whether this was the central building of the settlement cannot be determined on the evidence available today. It should, however, be stressed that it seems to conform to the characteristics of a gathering point as defined above.

The Greek-Italian research in 1992-93 although urged by illicit excavation, has been inserted within the framework of the above reconstruction in order to investigate diachronically the use of the hinterland of Sitia Bay and the relationship between the Neopalatial and Postpalatial periods. The data recovered during our fieldwork, although modest, add interesting evidence to the history of the region and, at some extent, help in filling the gap between the disintegration of the Neopalatial economic system, following the LM IB destruction at Petras and its LM IIIA:2 reoccupation.

The publication of our finds is followed by and integrated into some specialized studies, tackling various problems concerning the Sitia Bay area, such as the pottery production and consumption in the Neopalatial period and the pattern of settlement and land use in the LM III, in the attempt to offer a wider contribution towards the understanding of its place and role in the Late Bronze Age development of Eastern Crete.

¹ The sole free-standing building of this category is Klimataria, situated at the south end of the harbour of Petras and connected to the main urban settlement.

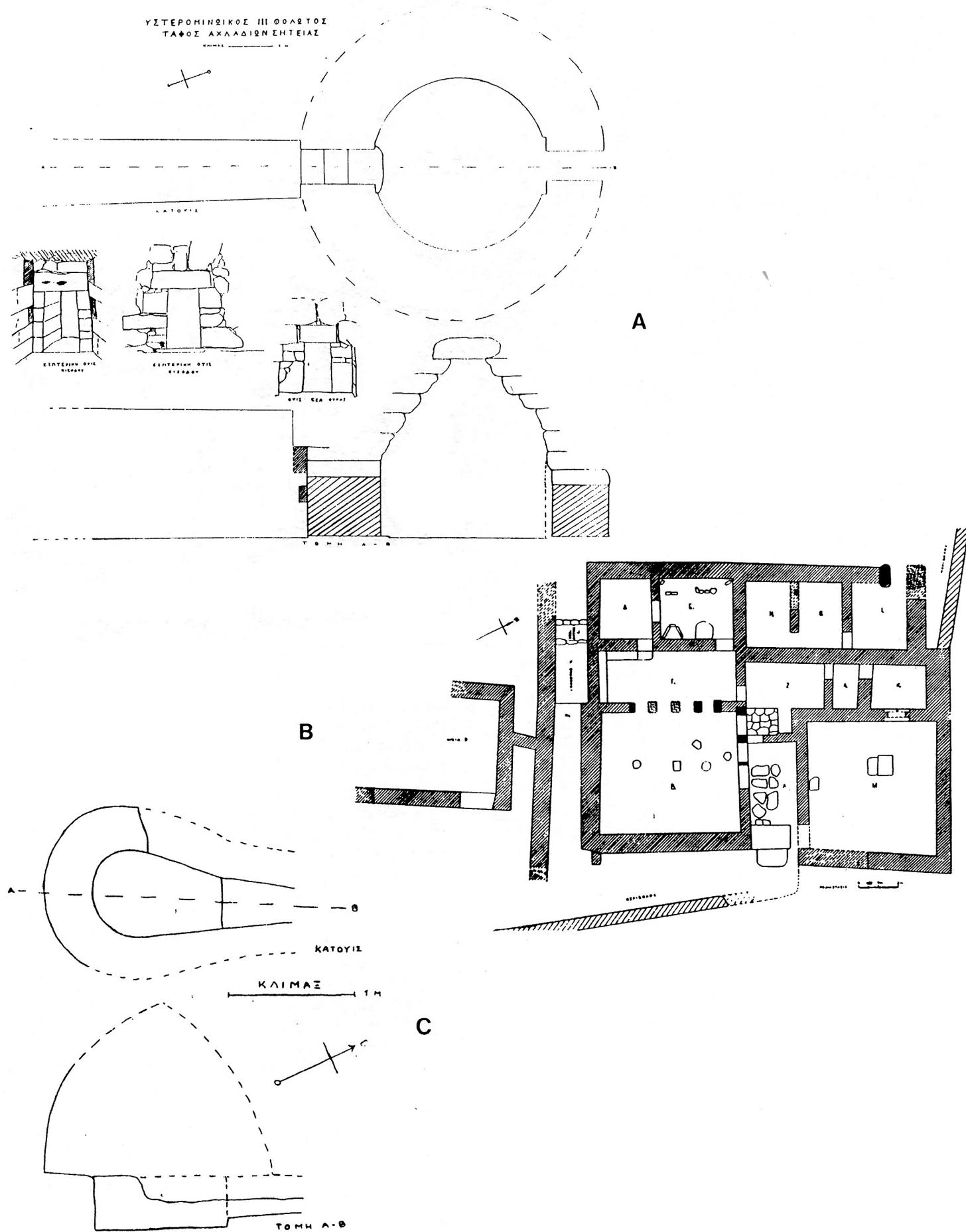


Fig. 4 - A: plan, section and details of the tholos tomb. B: The Neopalatial buildings at Riza. C: kiln (after Platon 1952 and 1959).